



La traversata terribile e spesso drammatica per raggiungere le coste italiane

**VIAGGI DISPERATI**

# Quel mare di solidarietà

## La storia vera di un marinaio e di un migrante tra le onde

**Si intitola «Mohamed e il pescatore» il film-documentario presentato a Roma (oggi il trailer su [www.unita.it](http://www.unita.it)): un naufragio, un sopravvissuto e un capitano coraggioso**

**DANIELA AMENTA**  
damenta@unita.it

«**QUANDO MI SONO SVEGLIATO ERO SOLO SU QUEL LEGNO. FORSE HANNO TROVATO UNA BARCA E MI HANNO LASCIATO QUI?** Va bene, anche loro sono morti. Ora vado anche io dentro l'acqua, mi butto anche io. Pensavo così. Poi ho visto un delfino che giocava. Una volta qualcuno mi ha detto che i delfini dentro al mare possono salvarti. Poco dopo ho visto quella barca che veniva verso di me».

Sulla barca Vito Cittadino, capitano di Mazara Del Vallo. Sul legno, un pezzo di legno alla deriva nel mare infinito, Mohamed Data, un ragazzo della Mauritania, unico sopravvissuto al naufragio di una carretta con 47 migranti a bordo. Una storia tragica, lacerante. La storia di un incontro, di un salvataggio, di una speranza. Questa storia accaduta nella realtà è ora un film-documentario realizzato dalla giornalista Ludovica Jona, dalla produttrice Marta Zaccaron e dal regista Marco Leopardi per Quasar Multimedia. Si intitola *Mohamed e il Pescatore* (l'anteprima stasera alle 19 alla libreria Griot di Roma, poi la proiezione ufficiale il 19 a Palazzo Valentini in occasione della Giornata internazionale dei migranti) e fa correre parallele le due vicende, quella del ragazzo fuggito dal suo Paese perché non aveva scelte, «per non rimanere schiavo tutta la vita», e quella di un pescatore siciliano che ha salvato decine di vite dalla furia delle onde. Uno degli eroi di Mazara, premiato dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati per aver soccorso uomini, donne e bambini in pericolo nella traversata del Mediterraneo.

Vito e Mohamed si ritrovano molti anni dopo quella notte terribile del 2007. Il ragazzo è andato a cercare fortuna in Francia, il capitano ogni tanto pensa a quel miracoloso salvataggio. Li rimette in contatto Ludovica Jona. Ed è un ritrovarsi commovente, struggente. «È come mio figlio - dice il pescatore - Non gli ho dato la vita ma gliel'ho salvata».

E Mohamed racconta prima la fuga, poi i soldi messi da parte per imbarcarsi. E quindi il naufragio, l'acqua che entrava dappertutto. «Eravamo quarantasette a bordo di un gommone, molti erano ragazzini giovanissimi, massimo 15 an-

ni». Più l'acqua entrava più cresceva il terrore. «Piangevano e urlavano tutti. Li vedevo cadere tra le onde e non risalire. Provavo ad aiutare chi potevo, come potevo, ma era impossibile. Passavano barche, non lontano da noi. Gridavamo con tutto il fiato che avevamo i gola ma non si fermava nessuno». Cinque giorni alla deriva, tutti morti, tranne Mohamed. Stremato.

È l'alba di un giorno d'estate, un giorno d'agosto. Il capitano dell'Ofelia è sul ponte del suo peschereccio. In quel tratto di mare che a Mazara i pescatori chiamano «il cimitero», vede qualcosa all'orizzonte che all'inizio gli sembra una boa. «Perché - spiega - un uomo in mare è come un ago. Invisibile». Prende il binocolo, c'è un braccio che si alza. «Sono avanzato per 400 metri cercando di non perderlo di vista. Era un uomo solo su un pezzo di legno, il pavimento di un gommone. Gli ho lanciato un salvagente ma non aveva forze e poi mi sono proteso per afferrarlo, avevo paura mi morisse tra le braccia». Nel film-documentario il capitano mostra a Mohamed la sua barca, il punto esatto dello scafo da dove venne issato. «L'abbiamo portato a bordo e gli ho fatto una doccia calda poiché tremava. Aveva perso i sensi, non mangiava, non beveva quasi. Si è ripreso dopo aver dormito 24 ore. Ci ha raccontato che erano partiti da Tripoli in 47: mauritani e molti iracheni, tutti giovanissimi, più lui che aveva solo 24 anni».

Mohamed ricorda quella notte e le altre che sono arrivate. Mentre ricorda spesso piange. Sorride solo quando parla della madre, «così gentile e bella», che non vede da quattro anni ma che può sentire al telefono, ogni tanto.

È una storia dura e bellissima quella di *Mohamed e il pescatore*. Una storia che fotografa la disperazione di chi è costretto a scappare dalla propria terra e se sopravvive al mare trova a terra, molto spesso, onde altissime di incomprensione, intolleranza, indifferenza. Una storia di amicizia, di solidarietà, con un piccolo lieto fine. «Io sono andato via perché volevo una vita normale», ripete spesso Mohamed, il ragazzo dagli occhi tristissimi.

E per il sogno di quella vita normale ha resistito per cinque giorni su di un pezzo di legno nel Mediterraneo, immaginando di essere un delfino, il pesce che canta e tiene compagnia ai pescatori col cuore grande.

**IL NUOVO FILM : Antonio Albanese e la politica «qualunque» grottesca**

**di Cetto, Olfo e Frengo PAG. 18 L'INTERVENTO : La lectio magistralis di Greenaway**

**a Salerno PAG. 18 CULTURE : Tornano finalmente i libri di Adriano Olivetti PAG. 19**